

LA CITTÀ ROMANA DI DOCLEA DALLE PRIME SCOPERTE AL PROGETTO BILATERALE ITALO-MONTENEGRINO

Francesca Colosi

CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC)

francesca.colosi@cnr.it

1. Doclea e il suo territorio

La città romana di Doclea si estende su un pianoro naturale delimitato dai fiumi Zeta e Morača e dal torrente Širaliđa, occupando una superficie di circa 25 ettari. I corsi d'acqua scorrono all'interno di profonde gole che, con i loro fianchi scoscesi, offrono una protezione naturale su almeno due lati dell'altopiano. Entrambi i fiumi hanno una notevole portata d'acqua, soprattutto lo Zeta, caratterizzato da un flusso irruento anche durante i mesi estivi. La città è dominata da tre aride colline con sottosuolo carsico, Malo Brdo, Trijebač and Doljanska Glavica sulle quali, fin dall'età del Bronzo, si costruirono opere di fortificazione per il controllo delle valli fluviali. In particolare, a Trijebač e Doljanska Glavica sono documentate gradine di epoca illirica oggi scomparse, mentre Malo Brdo è interessata da strutture di probabile carattere militare che non è stato ancora possibile collocare cronologicamente (Fig. 1)¹.

Doclea, fondata dopo il 35 a.C. con la vittoria definitiva di Augusto sui Docleati, ebbe uno sviluppo urbano importante sotto i Flavi quando ottenne lo *status* di *municipium*². La città era collocata in posizione strategica su un importante crocevia di percorsi che si inoltravano verso i Balcani interni e lungo la direttrice viaria che collegava Narona a Shkodra³.

¹ ALBERTI 2019b, 27-28. Nel 2019 sono state condotte ricognizioni archeologiche sulle tre alture identificando una serie di insediamenti fortificati con visibilità reciproca che sono attualmente in corso di studio.

² RINALDI TUFFI 2012, 477. Il nome *Flavius* era molto diffuso a Doclea: è stato ritrovato su 28 iscrizioni, tra le quali la dedica del foro è la più conosciuta (KOPRIVICA, PELCER-VUJAČIĆ 2019).

³ Non è certo se la città si trovasse esattamente lungo tale asse viario o se fosse collegata ad esso mediante vie secondarie. Il percorso principale si dirigeva verso Shkodra passando per Trebinje, Vilusi, Nikšić, Danilovgrad e Podgorica (BAKOVIĆ 2010, 67).



Fig. 1 Vista del pianoro di Doclea dalla collina di Malo Brdo (foto di F. Colosi).

La vasta pianura che si estende lungo la riva sinistra del Morača era particolarmente favorevole allo sfruttamento agricolo e pastorale e quindi adatta a un intervento di centuriazione, del quale, però, non si rinvennero tracce né sul terreno né attraverso lo studio di immagini telerilevate. Unico chiaro indizio di una pianificazione territoriale che andava oltre i limiti della città è la traccia del proseguimento del decumano sulla sponda opposta del fiume Morača, il cui passaggio resta marcato sul territorio attuale attraverso il tracciato di una strada moderna che ne riprende il percorso (Fig. 2)⁴. Lungo la medesima direttrice



Fig. 2 Il passaggio del decumano oltre il fiume Morača: a sinistra tracce dell'antico percorso; a destra la strada moderna sull'allineamento del decumano (foto di F. Colosi).

⁴ ALBERTI 2019b, 25. Nel mese di settembre 2019 sono state condotte ricognizioni di controllo lungo il percorso ipotetico del decumano. Sono state rinvenute tracce di murature e un evidente dosso in un campo incolto allineato esattamente come la strada antica. I risultati preliminari dell'indagine sono pubblicati in ALBERTI, COLOSI, MEROLA 2020.

doveva snodarsi l'acquedotto documentato in parte da Sticotti e oggi non più visibile sul terreno. L'infrastruttura captava l'acqua dalle sorgenti del Cijevna e correva per circa 16 km seguendo il corso dei fiumi della zona fino ad entrare in città dal lato est, sul Morača⁵.

2. Breve storia delle scoperte archeologiche

Il centro urbano di Doclea, descritto brevemente da A.J. Evans e documentato graficamente per la prima volta da F. Sasaki nel 1882⁶, è stato oggetto di studi e ricerche più sistematiche dalla fine dell'Ottocento da parte della missione russa di P. Rovinski (1890-1892) e da quella inglese di J.A.R. Munro (1893). Negli stessi anni (1892) l'istriano Piero Sticotti arrivò per la prima volta in Montenegro insieme a Luka Jelić. Le sue ricerche su Doclea si concentrarono negli anni 1902 e 1907 per conto della Balkankommission dell'Accademia delle Scienze di Vienna e i risultati topografici e archeologici dello studio rappresentano ancora oggi la principale fonte di informazioni sul sito⁷. La dettagliata pianta della città continua a essere un fondamentale strumento di ricerca e viene utilizzata per raffigurare l'impianto urbano e i suoi monumenti anche a fini divulgativi (Fig. 3)⁸. Inoltre Sticotti produsse le piante di dettaglio e le ricostruzioni ipotetiche dei principali edifici pubblici, a quell'epoca ancora piuttosto ben conservati. La sua testimonianza riveste particolare valore dal momento che negli anni 1947-1948 venne costruita la ferrovia da Podgorica a Nikšić, che attraversa il sito tagliandolo letteralmente a metà⁹. La realizzazione dell'infrastruttura, tuttora in funzione, ha obliterato per sempre la parte sud-occidentale delle terme e il tempio di Diana, edifici per i quali la documentazione di Sticotti rimane l'unica fondamentale testimonianza¹⁰.

Le prime ricerche sul sito hanno permesso di individuare l'area pubblica della città, composta da un foro di forma quadrangolare fiancheggiato da una basilica sul lato ovest, da un vasto complesso termale, da due templi e da un'importante residenza destinata, probabilmente, a un personaggio pubblico di rango. Gli edifici si affacciano tutti sul decumano

⁵ STICOTTI 1913, 40-44.

⁶ La menzione dei primi viaggiatori a Doclea intorno alla metà del XIX secolo è in KOPRIVICA 2013, 1; EVANS 1883, 83-84; SASKY 1882.

⁷ ROVINSKI 1909; MUNRO *et al.* 1896, STICOTTI 1913. Una breve sintesi delle prime indagini archeologiche a Doclea con particolare attenzione alle ricerche italiane è in BURZANOVIĆ, KOPRIVICA 2019. Si veda anche KOPRIVICA 2013. Gli interventi italiani a Doclea fino alla Seconda guerra mondiale sono descritti da S. Burzanović e T. Koprivica in questo volume.

⁸ La pianta della città del 1913, rivista e aggiornata con le scoperte successive, è esposta all'ingresso del sito archeologico.

⁹ Per una breve storia sul progetto e realizzazione della ferrovia si veda BURZANOVIĆ, KOPRIVICA 2019, 37-38.

¹⁰ Un'approfondita analisi dei rilievi architettonici e topografici prodotti da Sticotti è presentata da A. D'Eredità in questo volume.

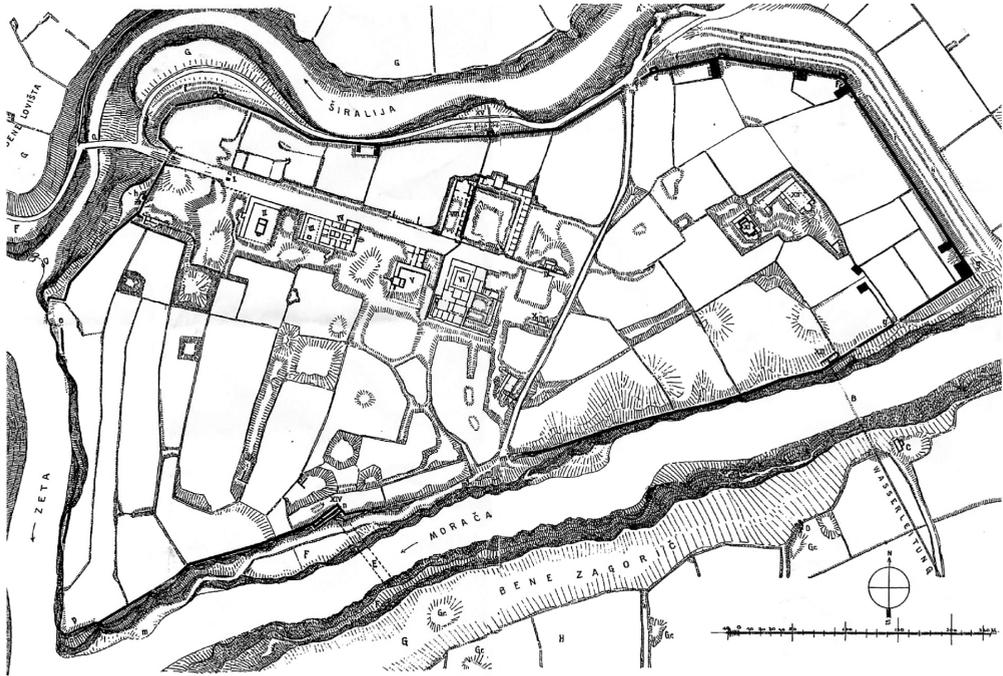


Fig. 3 La pianta di Doclea di Piero Sticotti (da STICOTTI 1913, tavola fuori testo).



Fig. 4 Il pianoro di Doclea. Sull'immagine satellitare WorldView-2 sono stati riportati i principali monumenti e il circuito delle mura (elaborazione di P. Merola).

massimo, che si distingue per una notevole ampiezza e monumentalità¹¹. Il principale accesso alla città era sul lato occidentale delle mura, dove Munro ricorda la presenza di un arco monumentale di cui non resta oggi nessuna traccia (Fig. 4).

La missione inglese, inoltre, concentrò le sue ricerche su tre chiese cristiane sorte nel settore nord-orientale dell'area racchiusa dalle mura. Gli edifici sacri confermano che Doclea fu sede episcopale almeno fino all'inizio del VII sec. d.C. quando la città venne probabilmente abbandonata¹².

Gli studi su Doclea ripresero dopo la Seconda guerra mondiale, negli anni tra il 1954 e 1965, sotto la direzione di D. Srejić, con lo studio delle necropoli sud-orientale (I-IV sec. d.C.) e occidentale (II, IV e V sec. d.C.) e il rinvenimento delle cosiddette piccole terme¹³. Alcuni sporadici interventi finalizzati alla conservazione dei monumenti furono effettuati tra il 1995 e il 2000 da parte della Montenegrin Academy of Science and Art, mentre in anni recenti nuove indagini archeologiche sono state avviate dai Musei e Gallerie di Podgorica, che nel 2005 e 2009 hanno diretto lo scavo del complesso architettonico del *Capitolium* ricostruendone pianta, alzati e fasi costruttive¹⁴. A partire da quegli anni l'attività di scavo sul sito da parte delle istituzioni montenegrine è proseguita con una certa regolarità. Il Center for Conservation and Archaeology del Ministero della Cultura del Montenegro ha condotto numerose campagne di scavo che hanno portato alla luce tratti della viabilità principale, delle strutture difensive delle mura e ambienti appartenenti ad abitazioni di pregio¹⁵.

¹¹ Il decumano massimo ha una larghezza di m 10 ed era fiancheggiato lungo il suo lato meridionale da un portico colonnato. L'esistenza del colonnato, leggibile dalle mappe delle anomalie georadar, è stata confermata da un saggio di scavo eseguito nel 2018 (COZZOLINO, GENTILE 2019; COZZOLINO *et al.* 2020, 11). Lo scavo ha messo in luce tre livelli della strada. Il primo è databile al I sec. d.C., il secondo alla fine dello stesso secolo, quando la città divenne *municipium*, mentre il terzo livello, in terra battuta, è del IV sec. d.C. (ŽIVANOVIĆ 2018b). La notevole ampiezza del decumano può essere messa a confronto con quella di alcune colonie di età augustea dell'Italia settentrionale (COLOSI, MEROLA, MOSCATI 2019).

¹² Un ultimo riferimento a un vescovo di Doclea è in una lettera di Gregorio Magno datata al 602 d.C. (GELICHI *et al.* 2012, 18). L'importanza del centro di Doclea in epoca paleocristiana è testimoniata anche dal ritrovamento di una preziosa coppa di vetro decorata con scene dell'Antico e Nuovo Testamento. La coppa, che non trova confronti con altri rinvenimenti dell'Italia settentrionale o dei territori renani (HOXHA 2005, 182 con bibliografia di riferimento), fu acquistata da Lorenzo Perrod, console italiano a Shkodra, nel 1870 e dopo vari passaggi di proprietà è attualmente conservata al Museo dell'Hermitage di San Pietroburgo. Per primo Giovanni Battista De Rossi pubblicò un articolo sul prezioso ritrovamento (DE ROSSI 1874, 153-155). Per la storia della coppa si veda il contributo di S. Burzanović e T. Koprivica in questo volume. Si vedano inoltre ŽIVANOVIĆ 2015 e NAGEL 2013.

¹³ SREJOVIĆ 1967; 1968.

¹⁴ I risultati degli scavi del *Capitolium* sono stati pubblicati tra il 2010 e il 2012 nei volumi nella serie *Nova Anticka Duklja/New Antique Doclea*, pubblicata dai Musei e Gallerie di Podgorica.

¹⁵ Non tutti i risultati di tali ricerche sono stati pubblicati. Una breve presentazione degli ultimi ritrovamenti è in ŽIVANOVIĆ 2018a e ŽIVANOVIĆ 2018b.

In questo contesto si inserisce l'attività del gruppo di ricerca italo-montenegrino composto da studiosi del CNR-ISPC e dell'Istituto Storico del Montenegro, e coordinato da Lucia Alberti e Tatjana Koprivica. I primi risultati delle ricerche del team internazionale, finalizzate allo studio e alla valorizzazione dell'impianto urbano di Doclea e del suo territorio, sono stati pubblicati in un supplemento di *Archeologia e Calcolatori*¹⁶. Nel volume vengono presentati i risultati dell'indagine multidisciplinare sul sito che ha previsto analisi da remote sensing, prospezioni geofisiche, ricognizioni archeologiche e lo studio architettonico dei principali edifici.

3. I principali monumenti della città

Il foro di Doclea, dedicato da *M. Flavius Fronto* e sua moglie *Flavia Tertulla* in memoria del figlio *M. Flavius Balbinus*, è una vasta area pavimentata di forma quadrata circondata da portici e piccoli ambienti (Fig. 5). La piazza si affaccia direttamente sul decumano dal lato sud, mentre al centro del lato opposto settentrionale si colloca un piccolo



Fig. 5 Il foro di Doclea visto da nord-est (foto di F. Colosi).

¹⁶ Per la presentazione degli interventi italiani sul sito dal dopoguerra ad oggi si veda il contributo di P. Moscati in questo volume. Per la storia delle recenti relazioni tra il CNR e le istituzioni montenegrine si veda il contributo di L. Alberti. I primi risultati delle ricerche del Laboratorio Archeologico Congiunto Internazionale sono pubblicati in ALBERTI 2019a.

podio quadrato che aveva molto probabilmente funzioni religiose¹⁷. La pianta quadrangolare del foro è stata messa a confronto con gli esempi simili di Asseria ed Aequum in Dalmazia, nonché con ulteriori centri della Britannia e delle province orientali¹⁸. Rinaldi Tufi, richiamando l'influsso dell'architettura militare sugli spazi pubblici di epoca flavia, propone il confronto con il Foro della Pace a Roma sia per la pianta quadrata che per l'assenza di un tempio vero e proprio¹⁹. Tale collegamento, così come le relazioni con l'Oriente, potranno essere verificati solo dopo un'analisi stratigrafica delle murature e lo studio dei numerosi frammenti architettonici presenti, tra i quali le mensole con decorazione a ovuli e freccette tipica di epoca flavia e alcuni interessanti elementi di carattere esotico²⁰.

Nella basilica si riconoscono diverse fasi costruttive. L'edificio è stato datato ad epoca traianea sulla base di un frammento di iscrizione del II sec. d.C., ma rifacimenti furono effettuati alla fine del III-inizio IV sec. d.C.²¹. Rovinski individuò due livelli pavimentali, confermati da alcuni saggi di scavo del 1957: il primo pavimento a mosaico fu ricoperto da lastre di marmo di probabile reimpiego²². Nella sala absidata all'estremità nord (ambiente D), decorata con una pavimentazione a mosaico oggi scomparsa, è stato proposto di collocare la curia della città²³.

A oriente del foro sorge un monumentale santuario, il probabile *Capitolium* (Fig. 6). Il tempio è un prostilo tetrastilo costruito al centro di un *temenos* chiuso sui lati ovest, sud ed est da piccoli ambienti con portici²⁴. L'accesso principale al santuario era sul lato sud, quindi direttamente sul decumano in una posizione non frequente per gli edifici dedicati alla triade capitolina, normalmente affacciati sul foro. Le rifiniture del complesso sacro sono di notevole impegno: la raffinata pavimentazione in lastre di calcare dell'atrio copre livelli precedenti a quello attuale, mentre il pavimento della cella era costituito da un mosaico in tessere bianche e nere con motivi geometrici. Le pareti erano affrescate con un uso prevalente del colore rosso cinabro²⁵.

¹⁷ Wilkes riteneva che l'ambiente rialzato fosse la curia della città (WILKES 1969, 371), ma le sue dimensioni appaiono troppo piccole per tale funzione. Per l'interpretazione dell'ambiente come edificio sacro e i relativi confronti si veda SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 89.

¹⁸ SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 88-90, con bibliografia di riferimento.

¹⁹ RINALDI TUFİ 2012, 479.

²⁰ Per le mensole a ovuli e freccette si veda RINALDI TUFİ 2012, 479.

²¹ BALTŸ 1981, 382; STEVOVIĆ 2014, 120.

²² ROVINSKI 1909, 24; SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 94. Sticotti individuò una lastra con iscrizione giacente a faccia in giù nell'angolo nord-ovest dell'ambiente C (STICOTTI 1913, 127). Una sepoltura tarda è stata scavata da Rovinski all'interno dell'ambiente A.

²³ BALTŸ 1981, 382.

²⁴ Le tracce di un colonnato lungo il cardo che corre ad ovest del *Capitolium* sono state individuate tramite prospezioni geofisiche (COZZOLINO *et al.* 2020, fig. 10).

²⁵ BAKOVIĆ 2010; 2011; ŽIVANOVIĆ 2011.



Fig. 6 Ortofoto del complesso del *Capitolium* (elaborazione di T. Leti Messina).

L'interesse per questo monumento è legato non solo alle sue caratteristiche architettoniche, ma anche al fatto che, essendo l'unico edificio pubblico di Doclea scavato in modo sistematico, ha fornito dati molto significativi sulla vita di questa parte della città tra il I e il IV secolo d.C. Infatti, il rinvenimento di uno scheletro all'interno del santuario e l'analisi di vari reperti ceramici e numismatici hanno dimostrato che il tempio non era più in funzione nel corso del IV sec. d.C., ma che l'area continuò ad essere utilizzata per altre rilevanti attività²⁶. Gli scavi condotti nel 2010 all'interno dell'ambiente 3, sul lato meridionale, hanno permesso di identificare cinque fasi di utilizzo dello spazio: una prima fase si data tra la seconda metà del I e gli inizi del II sec. d.C.; nel II-III sec. d.C. l'ambiente svolgeva funzioni di carattere cerimoniale; nelle fasi tarde venne modificata la destinazione d'uso dell'area e l'ambiente divenne la sede di un'officina artigianale prima per la lavorazione dei metalli (inizio del IV sec. d.C.) e in un

²⁶ BAKOVIĆ 2011.

momento successivo per lavorazione del vetro (fine IV e V sec. d.C.)²⁷. I dati di scavo documentano quindi la continuità di vita dell'insediamento nel corso del IV sec. d.C., nel momento in cui i segnali di una nuova attività edilizia sono evidenti in tutta l'area pubblica della città e sono stati documentati, per esempio, nello scavo dei livelli superiori delle cosiddette piccole terme.

Tra il 2016 e il 2018 gli edifici termali sono stati oggetto delle ricerche dell'équipe italo-montenegrina, che ha svolto indagini geofisiche nell'area compresa tra le grandi e le piccole terme e ha avviato l'analisi delle strutture murarie e delle loro reciproche relazioni. I dati geofisici hanno evidenziato chiaramente una continuità di strutture riconducendo, quindi, le due aree termali a un unico grande ed imponente complesso (Fig. 7)²⁸.

Le "grandi terme" furono studiate per la prima volta in modo approfondito da Sticotti che ne descrisse le lussuose decorazioni in marmi e mosaici, oggi scomparse²⁹. Purtroppo l'intero settore sud-occidentale è stato distrutto dal passaggio della ferrovia, rendendo impossibile

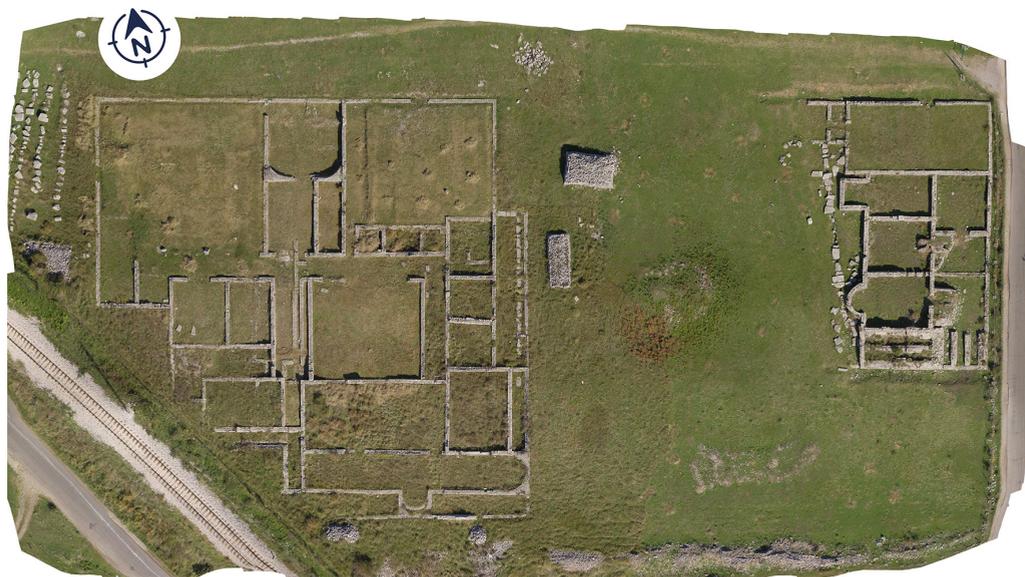


Fig. 7 Ortofoto dell'area delle terme (elaborazione di T. Leti Messina).

²⁷ ŽIVANOVIĆ 2011. Nel 2018 due ulteriori saggi all'interno dell'atrio hanno evidenziato strutture murarie pertinenti alla fase più antica (ŽIVANOVIĆ 2018b).

²⁸ COZZOLINO, GENTILE 2019, 80, fig. 2. È stato individuato un ampio spazio aperto circondato da ambienti di diverse dimensioni con affaccio sul decumano mediante un portico colonnato. Recenti saggi di scavo hanno messo in dubbio la funzione delle "piccole terme" e la loro relazione con l'intero complesso termale (ŽIVANOVIĆ 2018b).

²⁹ STICOTTI 1913, 98-103. Le decorazioni raffinate e le notevoli dimensioni del complesso rispetto alla grandezza della città rendono le terme di Doclea addirittura più lussuose di quelle di Salona (WILKES 1969, 381).

oggi una ricostruzione attendibile se non attraverso la documentazione dello studioso istriano. Nella parte occidentale dell'edificio, secondo Sticotti destinato agli uomini, sono stati riconosciuti un vestibolo, una palestra, un frigidario e alcuni calidaria, ma lo schema generale del complesso non è chiaramente deducibile³⁰. Le terme sono state datate da J.J. Wilkes ai primi anni della città flavia³¹, mentre gli archeologi che hanno scavato sul sito nel 1997-1998 ne collocano la realizzazione nel II sec. d.C. Questa datazione non corrisponde comunque all'attuale assetto del complesso termale che si compone di strutture relative ad almeno 4 fasi costruttive. L'ultima fase, databile al IV sec. d.C. sulla base dei dati di scavo, interessa soprattutto gli ambienti del lato orientale (ambienti 32, 33, 36), che sembrano invadere un'area lastricata lungo il percorso del cardo della città. Sulla base dei materiali rinvenuti nel corso degli scavi tali ambienti potrebbero essere interpretati come *tabernae*³².

Gli altri edifici disposti a sud del decumano massimo sono purtroppo molto mal conservati. È visibile parte del podio del cosiddetto tempio della dea Roma (primo tempio) e dei muri che delimitavano il *temenos*, ma sono completamente perduti la pianta e gli elevati. Il tempio, secondo le ricostruzioni di Sticotti, era un prostilo *in antis* su un podio raggiungibile dal decumano per mezzo di una scalinata³³. Era, come accennato, racchiuso da un *temenos*, le cui poche tracce sono state rilevate dalla missione italiana nel 2017 con un GPS topografico differenziale (Fig. 8). L'edificio sacro, datato al III sec. d.C. e dedicato al culto imperiale, è stato identificato sulla base del ritrovamento di parte di un frontone con il busto della dea Roma, ma recentemente l'attribuzione di tale frammento al primo tempio è stata messa in dubbio a causa di un'incongruenza nelle misure del timpano³⁴.

Il tempio di Diana versa in condizioni ancora peggiori. Sul terreno nessuna parte del santuario è ancora visibile in modo chiaro, tranne le rovine del podio, alcuni grossi blocchi in opera isodoma e parte di un piano in lastre di calcare, probabilmente relativo alla pavimentazione dell'area sacra (Fig. 9). Lo Sticotti ricostruisce un edificio con pianta molto simile a quella del primo tempio, circondato da un *temenos* con portici; l'attribuzione a Diana deriva dal ritrovamento di un busto della dea nei pressi del santuario³⁵.

³⁰ È evidente che gli ambienti termali non sono disposti secondo lo schema assiale e simmetrico di tipo imperiale (RINALDI TUFİ 1989, 93; 2012, 479; SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 92).

³¹ WILKES 1969, 381.

³² I dati di scavo non sono mai stati pubblicati. Le informazioni disponibili provengono dall'attento esame dei dati d'archivio (Administration for the Protection of Cultural Properties, Cetinje, Doclea Excavations Documentation 1999) pubblicati in SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 96.

³³ STICOTTI 1913, 65-74.

³⁴ Per l'attribuzione del tempio al culto imperiale si vedano WILKES 1969, RINALDI TUFİ 2012, 478. Per la recente ipotesi di attribuzione del frammento di frontone si veda OETTEL, ŽIVANOVIĆ 2020.

³⁵ STICOTTI 1913, 86-98. La scultura fu portata in Italia durante l'occupazione del Montenegro nel 1942 e per lungo tempo se ne persero le tracce (BURZANOVIĆ, KOPRIVICA 2019, 38-40).



Fig. 8 Rilevamento di punti GPS nel settore a sud della ferrovia.
Il riquadro in colore fucsia delimita l'area del cosiddetto tempio della dea Roma.

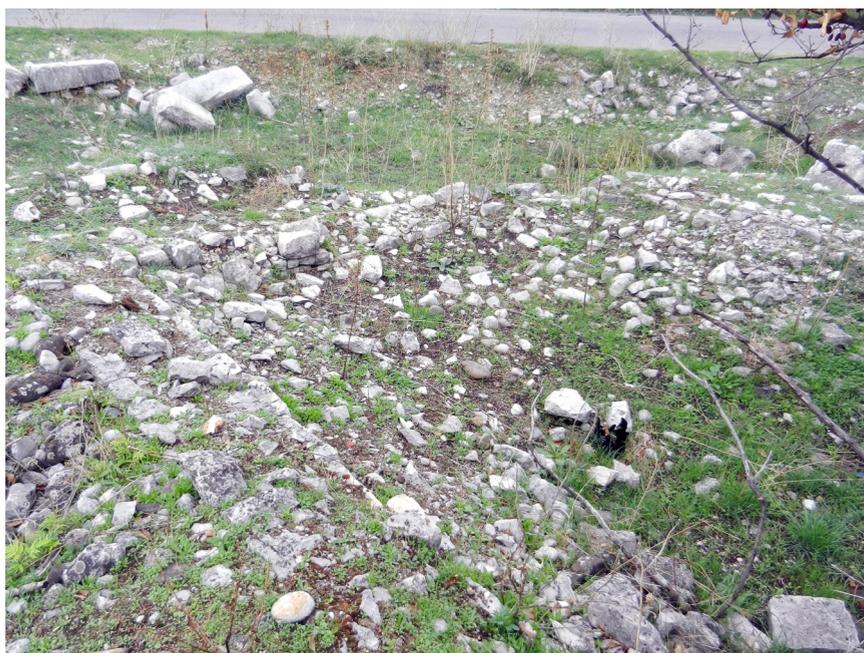


Fig. 9 I resti del tempio di Diana (foto di F. Colosi).

Infine, lungo il lato meridionale del decumano si trova una lussuosa abitazione privata, anch'essa ridotta in cattive condizioni. Le grandi dimensioni della dimora, il fatto che si affacciasse direttamente sul decumano, la realizzazione di un impianto termale e, soprattutto, la presenza di un piccolo tempietto (secondo tempio) all'interno di un cortile laterale, ma non direttamente accessibile dalla casa, ha fatto ipotizzare agli studiosi che la residenza appartenesse a una famiglia importante, probabilmente gli stessi Flavi che fecero costruire il foro³⁶.

4. L'impianto urbano e i quartieri residenziali

La *domus* appena descritta è l'unica abitazione privata conosciuta di Doclea. Fino a oggi, infatti, non sono stati scavati i quartieri abitativi della città, che si suppone dovessero estendersi negli ampi spazi aperti a sud e a est del foro. Le prospezioni geofisiche effettuate sul sito, in un primo momento dalla British School of Rome e successivamente dal CNR, hanno evidenziato la presenza di un impianto urbano regolare e di *insulae* occupate da strutture abitative. Le prospezioni magnetiche della missione inglese hanno messo in luce le tracce di probabili quartieri residenziali nella parte sud-occidentale del pianoro³⁷, mentre le vaste campagne di prospezioni georadar condotte sul sito hanno evidenziato probabili strade e strutture con orientamento NNE/SSW nei settori sud-occidentali e sud-orientali della città e nell'area a est del cardo massimo. Tali evidenze sono state confermate da elaborazioni remote sensing e dalla ricognizione diretta sui luoghi. Sulla base dei dati disponibili e della misurazione di alcune strutture è stata ipotizzata una maglia regolare di isolati quadrati di m 59x59 nel settore meridionale della città, mentre nel settore orientale l'impianto urbano, pur mantenendo lo stesso orientamento, sembra organizzarsi in partizioni più ampie di m 75 per lato (*2 actus*)³⁸.

La ricognizione archeologica sul territorio ha permesso di scoprire, soprattutto nell'area orientale, un fitto reticolo di strutture affioranti che sono state rilevate sul terreno con il GPS (Fig. 10). La pianta della città aggiornata con i dati acquisiti è in fase d'elaborazione da parte del gruppo di ricerca del CNR. La restituzione della topografia della zona, dei monumenti architettonici e delle murature sparse è realizzata sulla base

³⁶ WILKES 1969, 376-377. Esempi di tempietti all'interno di dimore private sono presenti a Pompei in abitazioni che si datano all'ultima fase di vita della città (SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 94). Molto recentemente il frammento di timpano con la dea Roma (o forse Minerva) è stato attribuito a questo piccolo tempietto privato (OETTEL, ŽIVANOVIĆ 2020).

³⁷ PETT 2008, area B.

³⁸ COLOSI, MEROLA, MOSCATI 2019. Il modulo quadrangolare di *2 actus* è documentato in vari centri dell'Italia settentrionale.



Fig. 10 Strutture affioranti nel settore orientale della città (foto di F. Colosi).

di strisciate aereofotogrammetriche da drone multiscalarari e multitemporali³⁹.

Un netto cambio di orientamento delle strutture si riscontra nell'area nord-orientale del pianoro, dove sorgono le chiese scavate dagli archeologi inglesi (Fig. 4). Si è pensato quindi che la revisione dell'impianto fosse in relazione con la fase tardoantica di vita della città, ma tale convincimento è stato messo in dubbio da saggi di scavo eseguiti nel 2018 in corrispondenza di un'anomalia geofisica relativa a questo secondo orientamento. Lo scavo ha messo in luce murature databili al II sec. d.C., suggerendo, quindi, che in

³⁹ Le immagini sono state acquisite negli anni 2017-2019 in diverse stagioni, a quote differenti e con due obiettivi fotografici. La correzione fotogrammetrica delle immagini e la relativa produzione e mosaicatura delle ortofoto sono a cura di T. Leti Messina. La supervisione dei dati e la realizzazione della pianta della città sono a cura di A. D'Eredità con la collaborazione di E. Fidenzi, che si sta occupando della restituzione grafica dei monumenti e delle strutture affioranti. Partecipano al lavoro di restituzione anche B. di Palma e A. Lalatović-Džaković. Una mappa tridimensionale della città con la rappresentazione delle volumetrie dei monumenti è presentata da A. D'Eredità in questo volume.

tale periodo anche quest'area fosse occupata dai quartieri residenziali della città e che il cambio di direzione delle strutture non sia legato alla loro cronologia. La vitalità della zona tra il II e il III sec. d.C. è confermata da strati molto ricchi di materiale archeologico, tra i quali spiccano frammenti di lussuosi piatti in ceramica sigillata⁴⁰.

Nel settore occidentale, invece, sono documentate fasi di IV sec. d.C. con ampliamenti o modifiche degli edifici conosciuti che iniziarono a invadere gli spazi occupati dalle strade. Il rispetto dell'orientamento della città, insieme alla mancata salvaguardia dei moduli urbanistici in epoca tardoantica era già stato evidenziato da Wilkes per la città di Salona⁴¹ e può essere un indizio del fatto che la vita di Doclea nel IV sec. d.C. era concentrata soprattutto in questa parte del centro urbano. Un'indicazione evidente del



Fig. 11 Le mura di Doclea con la torre H vista da sud (foto di F. Colosi).

fervore dell'attività economica e commerciale è la presenza di officine artigianali altamente specializzate e la frequentazione di una probabile area di mercato negli spazi immediatamente a ovest del foro⁴². Le campagne di scavo condotte dal Center for Conservation and Archaeology a nord del decumano, in prossimità dell'accesso occidentale alla città, hanno portato alla luce una sala riscaldata pertinente a un'abitazione di lusso. In questo caso i materiali archeologici datano la dimora al IV sec. d.C.⁴³.

Anche le mura di Doclea sono state erette nel corso del IV sec. d.C., come testimoniano una ventina di iscrizioni reimpiegate lungo il tratto occidentale, provenienti dalle necropoli circostanti, ma anche dagli edifici pubblici della città. L'iscrizione più tarda è una dedica all'im-

⁴⁰ ŽIVANOVIĆ 2018a.

⁴¹ WILKES 1969, 375. A Salona, nell'area della *urbs nova*, le abitazioni si disponevano all'interno della maglia stradale urbana, ma tra il III e IV sec. d.C. vennero costruiti nuovi ambienti disposti in modo irregolare. Come a Doclea, l'impianto urbanistico originario continuò a sopravvivere, ma la nuova esigenza di spazio provocò l'invasione delle sedi stradali da parte delle abitazioni private.

⁴² SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019, 91.

⁴³ ŽIVANOVIĆ 2018a; ŽIVANOVIĆ 2018b.

peratore Valeriano databile al 254 d.C.⁴⁴. Le ricerche condotte dal Center of Conservation and Archaeology confermano che l'intero circuito murario fu costruito in un unico momento. Si tratta di un'opera imponente con murature alte fino a quasi m 6 e una larghezza compresa tra m 2,20 e 3,70 (Figg. 4 e 11). La tecnica costruttiva consiste in una facciavista a blocchetti rettangolari disposti in file orizzontali con un nucleo in piccole pietre, ciottoli e malta di calce. Lungo il percorso della linea difensiva vi sono nove torri; la cosiddetta torre C, alle spalle del foro, è stata recentemente scavata. I dati di scavo confermano la cronologia tarda delle mura, datando la costruzione del bastione nella prima metà del IV sec. d.C.⁴⁵.

5. Le chiese di Doclea

L'ultimo periodo di vita di Doclea è legato al momento in cui divenne sede vescovile con la relativa costruzione degli edifici di culto nel settore est (Fig. 12).



Fig. 12 L'area delle chiese con la basilica B e la chiesa cruciforme viste da ovest (foto di F. Colosi).

⁴⁴ WILKES 1969, 362-365; ŽIVANOVIĆ, STAMENKOVIĆ 2012.

⁴⁵ ŽIVANOVIĆ, STAMENKOVIĆ 2012; ŽIVANOVIĆ 2018b.

Gli scavi di Munro portarono alla luce tre edifici⁴⁶. Il primo dal punto di vista cronologico è un complesso a pianta basilicale a tre navate con narteca (basilica A); il secondo è anch'esso una basilica con probabili funzioni funerarie, dato il rinvenimento di sepolture all'interno di uno degli ambienti del narteca (basilica B)⁴⁷; il terzo monumento, nel quale sono reimpiegati parecchi blocchi pertinenti alla basilica civile di Doclea, è una chiesa a pianta cruciforme costruita all'interno della basilica B. Un nuovo rilevamento delle strutture, accompagnato dal censimento delle tecniche costruttive e dall'analisi dei frammenti architettonici è stato condotto dall'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2011. Tale intervento ha avuto come obiettivo la verifica delle relazioni tra le murature con un conseguente primo tentativo di periodizzazione.

È stata ipotizzata la quasi contemporaneità di vita nel VI sec. d.C. per le basiliche A e B, mentre per la datazione della terza chiesa, sicuramente posteriore, è fondamentale il ritrovamento dell'architrave con l'iscrizione di *Ausonia diaconissa*, oggi dispersa⁴⁸. Secondo alcuni studiosi l'edificio cruciforme potrebbe essere datato al IX sec. d.C. e quindi identificato con la chiesa di S. Maria *in civitate Dioclitiana* documentata in una Cronaca scritta intorno alla fine del XII secolo dall'arcivescovo di Antivari⁴⁹.

Un fondamentale contributo allo studio degli edifici sacri è dato dall'analisi dei quaderni di scavo della missione inglese, conservati all'Ashmolean Museum of Art and Archaeology dell'Università di Oxford. La descrizione dello scavo è accompagnata da un vasto repertorio fotografico, che in alcuni casi costituisce l'unica testimonianza di ritrovamenti oggi scomparsi. La ricerca portata avanti da T. Koprivica rappresenta — insieme al rilievo diretto delle strutture effettuato sulla base di immagini da drone — la base di partenza per l'analisi di tali edifici in relazione all'ultima fase di vita della città, alle motivazioni del suo probabile abbandono nel VII sec. d.C. e, più in generale, alla storia di quest'area dei Balcani in epoca tardoantica⁵⁰. Lo studio multidisciplinare delle chiese attraverso l'analisi integrata dei dati archeologici, geometrici e d'archivio è uno dei prossimi obiettivi del progetto della ricerca bilaterale italo-montenegrina sulla città di Doclea.

⁴⁶ MUNRO *et al.* 1896.

⁴⁷ G. Hoxha mette in relazione le tombe con la chiesa cruciforme, leggendole come testimonianza del processo di graduale penetrazione delle necropoli verso il centro cittadino in epoca altomedievale (HOXHA 2005, 180).

⁴⁸ Un lungo dibattito si è sviluppato in merito alla datazione dell'epigrafe. Al momento della scoperta l'iscrizione fu datata al VI sec. d.C., mentre successivamente, sulla base dei caratteri paleografici, fu collocata nel IX sec. d.C. (NIKOLAJEVIĆ-STOJKOVIĆ 1957). Attualmente la data più accreditata è tornata a essere il VI sec. d.C., anche se una diversa ipotesi ne pone la realizzazione nel VII sec. d.C. (AUBER 1986, 136). Per i problemi relativi alla cronologia si veda il recente contributo di SANADER 2013, 10 con i relativi riferimenti bibliografici.

⁴⁹ GELICHI *et al.* 2012; per l'attribuzione della chiesa cruciforme si veda VUJIČIĆ 2007, 45.

⁵⁰ KOPRIVICA 2013. Il rilievo aereofotogrammetrico delle chiese da immagini da drone è stato realizzato da E. Fidenzi ed è in fase di pubblicazione.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI 2019a: L. Alberti (ed.), *The ArcheoLab Project in the Doclea Valley, Montenegro (Campaign 2017). Archaeology, Technologies and Future Perspectives*, *Archeologia e Calcolatori*, Supplemento 11, Firenze.
- ALBERTI 2019b: L. Alberti, Before the Romans: The historical and geographical framework of the Doclea valley, in ALBERTI 2019a, 19-33.
- ALBERTI, COLOSI, MEROLA 2000: L. Alberti, F. Colosi, P. Merola, A multiscalar research project, following an ancient *decumanus* in Montenegro, in *Proceedings of IMEKO TC-4. International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage (MetroArchaeo 2020)*, virtual conference (October 22-24 2020), 9-14.
- AUBER 1986: M.J. Auber, *Des Femmes diacres: un nouveau chemin pour l'Église*, Paris.
- BAKOVIĆ 2010: M. Baković, Arheološka istraživanja na lokalitetu Duklja 2009. godina, Objekat IX/Archaeological Research on the Locality of Doclea in 2009, Building n. 9, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* I, 67-78.
- BAKOVIĆ 2011: M. Baković, Preliminarni rezultati istraživanja na prostoru kapitolnog hrama lokaliteta Doclea/Preliminary results of the research into the area of the Capitol temple of the Doclea site, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* II, 9-28.
- BALTY 1981: J.Ch. Balty, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.
- BURZANOVIĆ, KOPRIVICA 2019: S. Burzanović, T. Koprivica, The Roman city of Doclea as a focus for Italian scientists and Italian state authorities, in ALBERTI 2019a, 35-42.
- COLOSI, MEROLA, MOSCATI 2019: F. Colosi, P. Merola, P. Moscati, The urban planning of Doclea: remote sensing and topographical survey, in ALBERTI 2019a, 55-71.
- COZZOLINO, GENTILE 2019: M. Cozzolino, V. Gentile, Ground penetrating radar survey, in ALBERTI 2019a, 77-84.
- COZZOLINO *et al.* 2020: M. Cozzolino, M. Baković, N. Borovinić, G. Galli, V. Gentile, M. Jabučanin, P. Mauriello, P. Merola, M. Živanović, The Contribution of Geophysics to the Knowledge of the Hidden Archaeological Heritage of Montenegro, *Geosciences* 10, 87, 1-25.
- DE ROSSI 1874: G.B. De Rossi, Podgoritzta in Albania-Insigne tazza vitrea figurata, *Bullettino di Archeologia Cristiana* 5, 153-155.
- EVANS 1883: A.J. Evans, *Antiquarian researches in Illyricum (parts I and II)*, *Archaeologia* XLVIII.
- GELICHI *et al.* 2012: S. Gelichi, C. Negrelli, S. Leardi, L. Sabbionesi, R. Belcari, Duklja na kraju antičkog doba. Studije i istraživanja istorije jednog napuštenog grada

- Prevalitanije/Doclea alla fine dell'antichità. Studi e ricerche per la storia di una città abbandonata della Prevalitania, in *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* III, 11-38.
- HOXHA 2005: G. Hoxha, Osservazioni sul processo di cristianizzazione nella provincia Praevalitana dal tardoantico all'alto medioevo (secoli IV-VII), *Quaderni friulani di archeologia* XV, 169-192.
- KOPRIVICA 2013: T. Koprivica, Diary entries and photographic documentation of J.A.R. Munro related to the archaeological exploration of Doclea (Montenegro) in 1893, *Zograf* 37, 1-15.
- KOPRIVICA, PELCER-VUJAČIĆ 2019: T. Koprivica, O. Pelcer-Vujačić, Historical and epigraphical survey of inscriptions from Doclea, in ALBERTI 2019a, 43-57.
- MUNRO *et al.* 1896: J.A.R. Munro, W.C.F. Anderson, J.G. Milne, F. Haverfield, On the Roman Town Doclea in Montenegro, *Archaeologia* 55, 1-60.
- NAGEL 2013: S. Nagel, Die Schale von Podgorica. Bemerkungen zu einem außergewöhnlichen christlichen Glas der Spätantike, *Bonner Jahrbücher* 213, 165-198.
- NIKOLAJEVIĆ-STOJKOVIĆ 1957: I. Nikolajević-Stojković, Rapport préliminaire sur la recherche des monuments chrétiens à Doclea, in Actes du V^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Aix-en-Provence, 13-19 septembre 1954), Città del Vaticano, 567-572.
- OETTEL, ŽIVANOVIĆ 2020: A. Oettel, M. Živanović, Doclea, Montenegro. Eine römische Stadt in Illyrien. Die Begehung des Jahres 2019, *iDAI.publications. Elektronische publikationen des Deutschen Archäologischen Instituts* 1, 54-64.
- PETT 2008: L. Pett, Doclea, Geophysical survey report, October 2007, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* I, 7-44.
- ROVINSKI 1909: P. Rovinski, *Cernogorija v jejo prošlom i nastojašem, Geografija.-Istorija.-Etnografija.-Arheologija* II, čast 4, S. Peterburg.
- RINALDI TUFİ 1989: S. Rinaldi Tufi, *Dalmazia*, Roma.
- RINALDI TUFİ 2012: S. Rinaldi Tufi, Doclea, città romana del Montenegro, in G. de Marinis, G.M. Fabrini, G. Paci, R. Perna, M. Silvestrini (eds.), *I processi evolutivi della città in area adriatica*, BAR International Series 2419, Oxford, 477-490.
- SANADER 2013: M. Sanader, On the participation of women in the work of the early Church, based on one epigraphic inscription from Duklja, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* IV, 7-18.
- SASKY 1882: F. Sasky, Notice sur l'état actuel des ruines de Docléa, *Revue Archeologique* 44, 74-77.

- SFAMENI, D'EREDITÀ, KOPRIVICA 2019: C. Sfameni, A. D'Eredità, T. Koprivica, The main public buildings of Doclea: archival, archaeological and architectural research, in ALBERTI 2019a, 85-104.
- SREJOVIĆ 1967: D. Srejšović, Rezultati arheoloških istraživanja na području antičke Dokleje, *Materijali* 4, 69-76.
- SREJOVIĆ 1968, D. Srejšović, Novi nalazi iz Dokleje, *Starinar* 19, 89-100.
- STEVOVIĆ 2014: I. Stevović, Praevalis. *Obrazovanje kulturnog prostora kasnoantičke provincije* (Praevalis. *The Making of the Cultural Space of the Late Antique Province*), Podgorica.
- STICOTTI 1913: P. Sticotti, *Die römische Stadt Doclea in Montenegro*, Schriften der Balkankommission Antiquarische Abteilung Heft 6, Wien. In Kommission bei A. Hölder.
- VUJIČIĆ 2007: R. Vujičić, *Srednjovjekovna Arhitektura i Slikarstvo Crne Gore*, Podgorica.
- WILKES 1969: J.J. Wilkes, *Dalmatia*, London.
- ŽIVANOVIĆ 2011: M. Živanović, Arheološka istraživanja prostorije 3/IX, preliminarna zapažanja/Archaeological research into room 3/IX preliminary observations, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* II, 29-56.
- ŽIVANOVIĆ 2015: M. Živanović, Preispitivanje čuvene Podgoričke čaše/Revisiting the Famous Podgorica Cup, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* VI, 77-108.
- ŽIVANOVIĆ 2018a: M. Živanović, Arheološko istraživanje rimskog grada Dokleja, opština Podgorica, *Godišnjak* 1, JU Centar za konzervaciju i arheologiju Crne Gore, Cetinje, 37-40.
- ŽIVANOVIĆ 2018b: M. Živanović, Arheološka i konzervatorska istraživanja dijela lokaliteta Duklja i sprovođenje preventivnih mjera zaštite, Glavni grad Podgorica, *Godišnjak* 2, JU Centar za konzervaciju i arheologiju Crne Gore, Cetinje, 70-73.
- ŽIVANOVIĆ, STAMENKOVIĆ 2012: M. Živanović, A. Stamenković, O gradskim bedemima antičke Dokleje/On city walls of Ancient Doclea, *Nova Antička Duklja/New Antique Doclea* III, 115-145.